



IN LIBRERIA

Parla l'analista Goisis che è stato uno dei primi ammalati di Covid

La stanza dei sogni vince la paura

«Vi svelo il mondo misterioso e catartico della psicoanalisi»

DI TIBERIA DE MATTEIS

Pietro Roberto Goisis è lo psichiatra e psicoanalista milanese che ha avuto il Covid lo scorso marzo e ha subito raccontato la sua personale esperienza alla stampa. Il 10 marzo 2020, esattamente un anno fa, accadeva a sirene spiegate al Pronto Soccorso del Fatebenefratelli di Milano per essere ospedalizzato fra i primissimi malati con i metodi appena approntati nella più totale ignoranza delle caratteristiche e delle conseguenze del virus appena arrivato nel nostro Paese. Lunedì scorso si è recato in bicicletta nello stesso ospedale per ricevere la seconda dose del vaccino. In questi giorni è uscito il suo libro "Nella stanza dei sogni. Un analista e i suoi pazienti" presso Enrico Damiani Editori, in cui permette ai lettori di scoprire meglio il mondo misterioso e catartico della psicoanalisi e la sua importante funzione in un'epoca di pandemia. L'esperienza di avere il Covid nei primi giorni della sua diffusione in Italia ha segnato la sua vita?

«Sia quella personale sia quella professionale. Quando ci si confronta con una malattia pericolosa, imprevedibile, ignota, minacciosa come questa, anche se purtroppo ne esistono tante altre, le priorità dell'esistenza cambiano completamente. So che ci sono malattie anche più gravi, ma qui la paura ci colpisce e ci coinvolge tutti perché il rischio di ammalarsi è generalizzato ed epocale. Sono stato malissimo pur non essendo un soggetto a rischio tranne che per l'età over 65: non c'erano i presupposti e francamente non me l'aspettavo una forma così grave. In quel momento ero talmente malato che quasi non percepivo la paura, ma solo la minaccia del non sapere cosa sarebbe successo. Non sono arrivato alla paura perché non c'era ancora la consapevolezza di nulla. Ero in uno stato di allar-

me come accade in una catastrofe».

Cosa desidera comunicare ai lettori col suo libro?

«Il lavoro era già pronto quando mi sono ammalato. Volevo trasmettere innanzi tutto il piacere e il bisogno di scrivere, una specie di mia psicopatologia che andrebbe studiata. Mi stimolava il gusto di condividere più di quaranta anni di professione e far conoscere questo mestiere a chi non l'ha mai incontrato. Sono interessato a divulgare le storie delle perso-

ne che non stanno bene, ovviamente rielaborate in modo che non possano essere riconosciute».

Una mia paziente, che lavora nel campo della scrittura, mi aveva consegnato un testo sulla sua esperienza analitica ritenendo importante che la gente sapesse quello che prova realmente chi sta male. Ho messo in pratica anche la scelta stilistica di dare voce ai pazienti in prima persona: è la mia cifra lavorativa immedesimarmi nei panni negli altri e

dare voce ai pazienti con la mia persona. Mi sono trovato spesso a scrivere i casi in prima persona come se fosse proprio il paziente a parlare. Vorrei suscitare nei colleghi il coraggio di raccontare quello che accade nelle nostre stanze e dare fiducia ai giovani nel non aver paura di scegliere questo mestiere. All'università vedo che hanno tanta voglia di mettersi in gioco e chi ha una passione autentica ce la fa».

La psicoanalisi può aiutare durante una pandemia?

«La modalità giusta è quella della migliore psicoanalisi: ascolto, vicinanza e condivisione. Ho letto ieri un lavoro di Gabbard, uscito a gennaio, che dice di condividere coi pazienti quello che sta accadendo anche a noi. Non ci può essere una distanza: siamo tutti sulla stessa barca. Bisogna

partire dall'esperienza e dalle paure che tutti stiamo vivendo per dare una risposta alle fatiche e alle difficoltà delle persone. È un'opportunità per la psicoanalisi diventare "dal volto umano". Il messaggio originale del nostro mestiere è proprio rimanere umani. La funzione da svolgere

re sul piano sociale è enorme: non si tratta di un ammortizzatore sociale, ma di un'esperienza che può garantire la condivisione. Bisogna però imparare a esprimersi con parole semplici e chiare, a semplificare le nostre teorie e il nostro linguaggio, a liberarsi da eccessi di complessità e di mistero. L'analisi è "due persone che parlano in una stanza" come dice Luciana Nissim. Non è esibire competenze e interpretazioni».

Quale messaggio intende offrire a chi è in difficoltà?

«Non abbiate paura. Provate a chiedere aiuto: è la cosa più bella e più sana che una persona possa fare. Fate esperienza di fiducia e, se non siete rimasti convinti, fate un altro tentativo, cambiate terapeuta. Esiste il partner ideale, come esiste il partner ideale. I terapeuti sono molto migliori delle loro teorie».

“

In quel momento ero talmente malato che

quasi non percepivo la paura, ma solo la minaccia del non sapere cosa sarebbe successo



Pietro Roberto Goisis
Nella stanza dei sogni
Un analista e i suoi pazienti

ENRICO DAMIANI EDITORE



Pietro Roberto Gosis
Lo psichiatra e psicoanalista che ha pubblicato il libro «Nella stanza dei sogni. Un analista e i suoi pazienti» pubblicato da Enrico Damiani Editori

